HB/231/L3

hbl, stx HB231L3

Rincaro e capitalismo :

3 9153 00460819 8

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/rincaroecapitali00labr

ARTURO LABRIOLA

RINCARO E CAPITALISMO

3.° MIGLIAIO

con l'aggiunta di un'Appendice sui SALARII e PREZZI

Le spiegazioni ortodosse: L'economia sospettata — Spiegazioni monetarie, doganali e fiscali — Dogana e fisco assolti — Il «vero» colpevole: gli alti salari! — L'On. Nitti voleva scherzare. — **Dalla depressione industriale al rincaro**: La marcia dei prezzi in cinquant'anni — La depressione industriale (1880-1887) — La caduta dei prezzi nell'agricoltura — *L'internazionale verde* — Il rincaro — Agitazione operaia — **La causa e il rimedio**: La rendita di monopolio — Risorgimento delle tesi marxiste — L'Imperialismo — Spese militari — Prossime guerre — Abolizione del dazio sul grano — La nazionalizzazione della terra — Distruzione del monopolio della proprietà terriera — Espropriazione rivoluzionaria — Le forze economiche elementari — L'ora della catastrofe — Imperialismo capitalistico e sindacalismo rivoluzionario — **Appendice**: Salari e prezzi — Scandalosi aumenti delle pigioni — Costante peggioramento delle classi lavoratrici — Ripresa delle aspirazioni rivoluzionarie.

NAPOLI — SOCIETÀ EDITRICE PARTENOPEA — NAPOLI

PREZZO UNA LIRA

Rincaro e Capitalismo

ARTURO LABRIOLA

Rincaro e Capitalismo

lezione tenuta all'Università di Napoli il 6 marzo 1911

NAPOLI
SOCIETÀ EDITRICE PARTENOPEA

HB
231
L3

PROPRIETATA LETTERARIA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO F. RAZZI
Via Pignasecca, 15 - Napoli

" Di giorno in giorno divien dunque più chiaro che i rapporti di produzione entro i quali si muove la borghesia non hanno un carattere unico, ma duplice; che nello stesso rapporto in cui si produce la ricchezza, si produce anche la miseria; che nel medesimo rapporto in cui c'è sviluppo delle forze produttive, vi ha una forza produttiva di repressione: che questi rapporti non producono la ricchezza della classe borghese, se non annientando continuamente la ricchezza dei membri integranti di questa classe e producendo un proletariato sempre crescente ".

C. Marx, *Misère de la philosophie*, 1846, pag. 116.

I.

Le spiegazioni ortodosse

I

Le spiegazioni ortodosse

L' economia sospettata

Dice il Marx che l' Economia politica classica data da quel periodo in cui mancando la lotta delle classi nella sua forma consapevole, il teorico poteva dimostrare un notevole grado di oggettività e non aveva bisogno di preoccuparsi se le sue tesi offendevano interessi costituiti.

Si vede che questo periodo è cessato. Il fenomeno del rincaro, acuto particolarmente per i beni di consumo popolare, ha trovato gli economisti o disposti ad attenuarlo o a spiegarlo in maniera artificiosa e sleale. Si può dire che il presente fenomeno del rincaro non offra difficoltà per una sua esatta e precisa intelligenza e che la Scienza Economica non debba prepa-

rarsi a nessuna indagine peregrina o complicata per intenderlo. Tuttavia gli economisti gareggiano di zelo per nascondere la verità. I teoremi più sicuri che essi insegnano dalla cattedra sono privi di significato per essi quando col mezzo loro si può sperare di comprendere il fenomeno.

Da cui due conclusioni. In primo luogo che il fenomeno del rialzo generale dei prezzi abbia un grave significato per la società capitalistica. In secondo che gli economisti hanno smesso da un pezzo la ricerca oggettiva della verità per diventare i servitori stipendiati del capitale.

Io desidero appunto dimostrarvi che le leggi economiche più note ci permettono di apprezzare esattamente il fenomeno del rialzo generale dei prezzi. Non mi sarà difficile ricavare da questa dimostrazione un forte indizio circa il valore che debba ormai assegnarsi all' Economia accademica ed universitaria, ogni giorno più incapace di nascondere le sue preferenze di classe. Voi vedrete da questo episodio come le sane verità della Scienza non possono più riparare che nell' insegnamento libero o fra le classi lavoratrici.

Spiegazioni monetarie, doganali e fiscali.

Gli economisti, dovendo spiegare il fenomeno in maniera non difforme dagli interessi capitalistici, hanno successivamente, disgiuntamente o congiuntamente, fatto risalire il rincaro a tre specie di cause: monetarie, doganali e fiscali.

In ordine alle cause monetarie hanno notato: cresciuta la produzione dei metalli preziosi, diminuito il loro costo di produzione, svilita la potenza di acquisto del denaro; i prezzi delle cose, secondo ovvia legge monetaria, sono cresciuti; doversi però contestare la presente gravità del fenomeno, perchè dove le cause del rincaro siano monetarie, esse in realtà non alterano sostanzialmente la situazione del consumatore. Bensì sarebbe desiderabile che nemmeno questo squilibrio monetario intervenisse, ma,

unico mezzo per eliminarlo, è l'adagiamento successivo ai mutati prezzi delle cose. A poco a poco noi ci facciamo alla nuova situazione. I salari, pur viscosi come sono nel loro muoversi, si acconceranno alla nuova situazione e tutto tornerà ad essere come prima.

Ragionamento roseo, felice e mansueto, al quale altro non è da apporre se non la sua arbitrarietà, perchè come si fa a parlare di svilimento della potenza di acquisto del denaro, quando il saggio dello sconto è così insolitamente elevato e l'osservatore rileva che il saggio dell'interesse comincia da qualche tempo a salire? Mai come in questi ultimi tempi il capitale denaro è stato più caro. Mentre per solito il saggio dello sconto scema nei mesi invernali, la Banca d'Inghilterra ha atteso quest'anno il gennaio per ricondurlo all'usata ragione e la prudenza dei possessori di denaro si rivela negli alti riporti, negli scarsi affari e nella deplorata tendenza della Borsa a trattare con poca simpatia i titoli pubblici. In sostanza, mentre vi parlo, i *consolidati* inglesi scemano di prezzo alla borsa di Londra, ciò che sarebbe inesplicabile se il denaro fosse tanto abbondante.

E poi: un rialzo o una discesa di prezzi per cause monetarie implica una identica ragione del salire o dello scemare, e se questa ragione — come si vede oggi — identica non è; non è da ritenere che l'invocata causa monetaria regge poco? E come spiegare il disagio di certe classi di consumatori rispetto a certe altre, quando la causa degli accresciuti prezzi vuolsi monetaria, mentre una causa monetaria, mutando contemporaneamente tutti i prezzi, non altera la posizione delle varie classi?

Ma io credo che si faccia un onore immeritato alla tesi monetaria del rincaro, discutendola minutamente. In sostanza essa si tradisce un artificio avvocatesco per biasimare le agitazioni operaie contro il rincaro.

Dogane e fisco assolti.

Economisti liberali e agitatori democratici hanno di accordo indicato nelle dogane e nel fisco la causa del cresciuto prezzo. Non ve lo dicevamo noi, urlano gli ultimi apostoli sperduti del libero scambio, che protezione doganale vuol dire distruzione di ricchezza e che la continua distruzione di ricchezza prodotta dal protezionismo isterilisce le fonti della produzione, diminuisce la massa delle ricchezze e provoca uno squilibrio fra l'offerta e la domanda; di sorta che i prezzi debbono crescere?

L'agitazione democratica piglia in parola il lupo capitalista paludatosi per l'occasione da apostolo della libertà. Non vedete? dice l'agitatore democratico; abbiamo con noi la "Scienza „! Il lupo capitalista è felice della trovata.

Egli ottiene contemporaneamente che piglino sul serio la sua " Scienza „ e adottino il suo meraviglioso specifico. Abbasso i dazi di frontiera, si grida! Ed il bersaglio eccolo lì: il dazio sul grano.

Intanto, una domanda. Il rincaro è un fenomeno specifico dei paesi a regimi protezionisti o è comune ad essi e ai paesi a regime liberale? E' un fatto che si riscontra per i soli generi *protetti* o è solidale a questi e ai non protetti? Ma se il fenomeno del rincaro è comune tanto ai paesi liberali, quanto ai paesi protezionisti, tanto ai generi gravati da dazi, quanto agli altri generi; perchè accusare il protezionismo di essere la causa del rincaro? A dir vero il protezionismo ne ha fatte tante, che aggravarlo di un crimine del quale è innocente è colpa lieve! E se, ad esempio, si potesse eliminare o attenuare il balzello sul pane, convincendo il protezionismo di commesso rincaro, io, quanto a me, proprio non piglierei il lutto, sebbene, per questo verso qui, non solo mi sappia il protezionismo innocente, ma temerei altri effetti dannosi dal suo repentino sparire nel momento presente. Ma la scuola non è la

tribuna popolare, ove è sin lecito ricorrere a motivi falsi o semplicemente di comodo per promuovere un risultato benefico. Nella scuola è doveroso si presuma la ricerca spregiudicata, e da questo posto non so decidermi a pronunziare un verdetto di condanna per l'incolpevole protezionismo. In piazza è un'altra cosa. Lì conta solo l'effetto sperato o presunto, nè mi scandalizzo se a raggiungerlo si carichino le tinte e si sforzi la nota. Sono pittore anch'io!

Altro discorso merita il fiscalismo. In sè, io direi che nemmeno c'entra molto — come causa immediata — nel fenomeno del rincaro. Se in Europa la politica degli sgravi non ha per ora speranza di successo, è poi chiaro che i saggi delle imposte nemmeno son cresciuti in questo ultimo decennio, il solo che interessi per il fenomeno del rincaro. Certo lo Stato assorbe somme sempre crescenti, ma ciò si deve anche al crescere della ricchezza pubblica, che, restando immutati i saggi dell'imposta, fa salire le entrate dello Stato. Come causa prossima, nuda e cruda, il fiscalismo non porta una responsabilità diretta; ma l'insistenza pubblica nell'indicarlo come causa del fatto non è un

indizio trascurabile. Raramente il sentimento pubblico falla quando si tratta di grandi interessi collettivi. Qui c'è un presentimento, c'è una traccia, c'è un sospetto da non lasciar cadere. E voi vedrete subito che cosa questo sospetto può svelare. Ma si tratta di una indagine indiretta, che non può dare frutti, se non a confronti di altri indizi.

Certo è che quando la volgare democrazia dice: si paga troppo allo Stato e perciò si paghi meno, chè i prezzi delle cose scemeranno; dice una di quelle scempiaggini che hanno resa celebre la democrazia volgare. Voi vedrete fra poco che anche quando il fiscalismo può essere accagionato del rincaro, è ad un dipresso impossibile — senza rimuovere la società presente — di toccare all'attuale sistema tributario. Il che può sembrare enimmatico e poi apparirà con l'evidenza del fatto attuale.

Il ' vero „ colpevole : gli alti salari !

Intanto l' Economia ortodossa dispone di un più ghiotto balocco per stornare l' attenzione delle classi lavoratrici dalla realtà. La favola del lùpo e dell'agnello è un vecchio ritrovato della sofistica di classe. Voi lavoratori vi dolete del peggiorato tenor di vita, seguito al rincaro; voi vi dolete di voi medesimi, perchè se la vita è diventata più cara, n'è cagione la vostra ingordigia nel pretendere sempre migliori salari. I salari, come pretendeste, son cresciuti e con essi il costo della vita. *Tu l' as voulu*! L'imprenditore ha pagato la più grossa mercede e poi se n'è rifatto sul consumatore: su te stesso, o lavoratore, che sei insieme il maggior consumatore! Dicono che quando l'on. Nitti presentò questa tesi alla Camera, fu vivo il giubilo dei partiti conservatori·

In sostanza l'on. Nitti voleva soltanto spassarsela alle spalle di quei suoi divertenti colleghi socialisti, che con un semplice ordine del giorno argomentano rifare l' economia, gente ammalata, come direbbe il Marx, di incurabile cretinismo parlamentare. Ma i partiti conservatori pigliarono la cosa alla lettera e la loro coscienza fu dolcemente lusingata al pensiero che i lavoratori erano i veri colpevoli di tutto (1).

Ahimè! Se il rincaro si dovesse ai salari converrebbe ammettere che i primi a risentirne siano stati i capitalisti. Crescendo le mercedi e rimanendo immutate le condizioni della produzione, dovrebbero scemare i profitti, perchè, i maggiori prezzi provocherebbero una diminuzione della domanda e con ciò la riduzione dei profitti. Il dilemma si esprime così: o i capitalisti non aumentano i prezzi e i cresciuti salari falcidiano i profitti o i capitalisti imprenditori accrescono i prezzi di tutto l'ammontare del cresciuto salario, e scema la domanda, scemano i prezzi e i profitti si abbassano sino allo stesso livello al quale sarebbero scesi, se gl'imprenditori non avessero tentato di rovesciare sul consumatore il maggior

costo delle mercedi. In ogni caso, sempre si avrebbe riduzione dei profitti.

Ma la prova definitiva che il rincaro non si deve al crescere dei salari si trova nel fatto, che al momento medesimo in cui salivano i prezzi, salivano anche le rimunerazioni del capitale investito nelle imprese. Se crescono i prezzi delle cose e crescono insieme i compensi del capitale non è questa la prova che il rincaro non si deve ai cresciuti salari, ma ad una causa affatto diversa o che resta ancora da indagare?

Nel *Vorwaerts* del 4 febbraio ultimo erano riferiti i dati di 871 società anonime produttrici di generi alimentari e da essi si apprendeva che nell'ultimo anno, in cui particolarmente si aggravò il rincaro, crebbero i compensi capitalistici di queste imprese. Ecco i dati:

	N.° delle Società	Dividenti percentuali 1908-909	1909-910
Commestibili (totale)	781	6,4	7,0
Birrerie	472	5,9	6,2
Mulini	58	5,7	6,4
Fabbriche di Zucchero	58	8,8	10,3
Altre	153	6,6	7,4

Se questi dati non mentono, ai cresciuti prezzi non si è accompagnato lo scemato profitto,

anzi il fenomeno opposto. Il che del resto era ovvio. Alti salari, insegna appunto l' Economia ortodossa, vogliono dire più intensa produzione, più ricco risultato del lavoro, minor costo per il capitalista. Anzi l' Economia sfrutta appunto la tesi degli alti salari per dimostrare che il maggior benessere dell'operaio è conciliabile con la persistenza della società capitalistica. Ma l'Economia ortodossa è debole di mente, sempre che gl'interessi capitalistici possono essere compromessi dalla adozione di una tesi qualunque. Ieri la tesi degli alti salari era accarezzata perchè dimostrava la perfetta compatibilità del più alto tenor di vita dell'operaio con la esistenza della forma capitalistica della produzione. Oggi è reietta, perchè da essa risulta lampantemente che alto salario non vuol dire alto costo del lavoro, anzi, appunto, più basso costo del lavoro, maggior prodotto, bassi prezzi utile congiunto della società e dell'operaio!

II.

Dalla depressione industriale al rincaro

II.

Dalla depressione industriale al rincaro

La marcia dei prezzi in cinquant' anni.

Vi propongo di studiare il fenomeno del rincaro partendo dal fenomeno opposto, da quello dei bassi prezzi. E' probabile che a questo modo una parte della verità ci apparirà più presto.

L'organismo economico non è mai in istato di quiete. Certe volte lo percorrono correnti in un senso, certe altre nel senso opposto. L'economista ortodosso si ferma qui e crede aver fatto una grande scoperta; ma bisogna appunto comprendere *perchè* si forma una tendenza al rialzo o una tendenza al ribasso. Noi vedremo che questa indagine ci riconduce a mo-

menti organici della vita della specifica società che oggi esiste: la società capitalistica. L'economista ortodosso ama un altro linguaggio: egli sdottoreggia solennemente in nome di una società.... economica, che è una pura metafora.

Se pigliamo in esame gli ultimi cinquanta anni, vediamo, *grosso modo*, che la marcia dei prezzi è stata questa: Dal 1860 al 1870 la curva non ha carattere determinato: i prezzi salgono o scendono capricciosamente. Dal 1870 al 1874 vi ha una rapida ascesa dei prezzi, dovuta alle maggiori richieste di beni per sopperire alle distruzioni della guerra franco-prussiana. Col 1874 comincia la discesa, precipitosa sino al 1880, più lenta, ma continua, persistente e decisa sino al 1887. Niente sembra possa trattenere la discesa dei prezzi. Il solito: dove andiamo? scoppia da tutte le parti. I socialisti proclamano la imminente catastrofe del capitalismo. Gl'industriali — come oggi gli operai per il fenomeno opposto — invocano provvedimenti dal governo. Tuttavia col 1888 comincia il risanamento. I prezzi salgono sin verso il 1890, restano stazionari qualche anno, cominciano a crescere, si arrestano, risalgono

di nuovo, sinchè, dal 1900 in poi l'ascesa è decisiva, ferma, inesorabile, preoccupante. (Per la storia dei prezzi del cinquantennio, vedere le note opere del Bowley, Giffen, Hobson e Denis).

La gravità del fenomeno del rincaro è oggi contrassegnata dalle seguenti cifre:

	Base del N. I. 1901-905	31 dicem. 1910 1910	31 genn. 1911 1911
Cereali	500	536	548
Altri alimenti, ecc. (in ispecie coloniali) . .	300	336	342
Tessuti	500	612	603
Minerali	400	418	423
Merci varie (legno, cuoio, concimi, petrolio, ecc.)	500	601	601
	2200	2503	2523

Ordunque nel mese passato è continuata nell'insieme l'ascesa sui prezzi, che ha portato il numero indice per fine di gennaio a sorpassare di 20 punti quello per fine di dicembre. L'aumento si ripartisce su molte merci: i cereali e, in genere, quasi tutti gli alimenti, meno la carne, sono un po' cresciuti; il caffè è però salito di molto; i tessuti si sono indeboliti ; i prezzi della lana e del cotone sono minori; la ghisa ha leggermente ribassato, men-

tre lo stagno è salito a quotazioni molto alte che superano del 30 0[0 i prezzi di sei mesi innanzi; anche per il petrolio notasi una diminuzione di valore; il caucciù è ora normale; immutato nell' insieme il gruppo delle merci varie.

Sono queste le cifre degl' *Index Numbers dell' Economist.*

La depressione industriale (1880-1887)

Rifacciamoci un momento indietro.

Quando, fra il 1887 e il 1888 la discesa dei prezzi ebbe raggiunta la sua punta più bassa, due inchieste ufficiali, come è noto, quella del *Labour Office* di Washington e l'altra parlamentare inglese *(Commission on the depression of Trade and Industry)* cercarono di determinare l' importanza e le cagioni del fenomeno. Per ragioni di contrasto, i risultati delle due inchieste possono illuminare il fenomeno presente. Esse concludevano con l'ammettere i seguenti fenomeni: 1. sovrapproduzione, 2. eccessivo impiego di capitali nelle industrie meccaniche, 3. abbassamento anormale dei prezzi, 4. depressione generale.

D. A. Wells (*Contemporary Review*, luglio

1887) riassumeva così le ragioni che fanno del macchinismo la causa della depressione industriale: 1. accresciuta capacità di produzione, 2. migliorati metodi di distribuzione, 3. uso di sorgenti più abbondanti di materia prima. Ma l'Hobson, esaminando il fenomeno della depressione industriale, ne riferisce la responsabilità al capitalismo, facendo notare che la depressione è tanto più forte, quanto più il paese è entrato nella fase della grande industria. Invece i paesi che sono ancora alla fase del mestiere o non avvertono la crisi, o ne risentono gli effetti per controcolpo dei paesi più evoluti con i quali sono in rapporti di affari. Quanto più, fra il 1880 e 1887, i paesi avevano un sistema sviluppato di macchinismo, tanto più le fluttuazioni dei prezzi erano profonde e durevoli.

L'Hobson osservava che l'individualismo e la concorrenza sono la causa della depressione industriale:

" Prima si credeva che questa ardente concorrenza, questo libero urto degli interessi individuali, era capace di produrre armonia; che il persistente e intelligente perseguire da parte

di ciascuno del suo proprio separato interesse formava una base sicura dell'ordine industriale e induceva l'uso migliore ed effettivo del potere produttivo della società.

" Appare adesso che questo non è il caso e che il fallimento non può essere, in via principale, attribuito a un' imperfetta intelligenza da parte degli individui dei mezzi con i quali i loro differenti interessi possono esser meglio serviti; ma è dovuto al potere conferito a ciascuno di assicurare a sè stesso i vantaggi nascenti dai migliorati mezzi di produzione senza riguardo per gl'interessi degli altri individui o della società come un tutto ". (*The evolution of modern capitalism*, p. 208 209).

Insomma lo studio dei fenomeni della depressione industriale costringeva a riconoscere che la causa di questi fatti è nell'indole medesima del regime capitalistico, considerato come un sistema del quale l'unica molla è l'interesse personale, spesso in conflitto con quello della società.

La caduta dei prezzi nell'agricoltura

Il decennio 1880-1890 è contrassegnato da una rapida caduta dei prezzi dei prodotti agricoli, alla quale si deve l'adozione del sistema protezionista nell'Europa occidentale.

Due paesi hanno avuta una influenza decisiva nella formazione dei prezzi agricoli: gli Stati Uniti e la Russia. La concorrenza del grano americano e del grano russo, condusse a una forte depressione sui mercati europei. I prezzi dei cereali piegarono dappertutto.

Erano quelli gli anni in cui Russia e Stati Uniti svilupparono il loro colossale sistema ferroviario. In questo modo le terre più remote dalle nostre furono messe in concorrenza con le terre europee. Il grano degli angoli più riposti della California, dell'Arkansas, della Virginia

affluì verso i porti dell'Atlantico, donde i rapidi trasatlantici lo trasportarono in Europa. Lo sviluppo dei mezzi di trasporto marittimi e terrestri sconfisse la lontananza e soppresse l'oceano come ostacolo frapposto alla concorrenza.

Lo stesso succedeva in Russia. Lo sviluppo del sistema ferroviario, l'organizzazione del commercio dei cereali, l'atroce sfruttamento del contadino, permisero di rovesciare sui mercati occidentali i tesori dell'agricoltura russa. Le nostre vecchie terre furono sopraffatte. I prodotti della stanca agricoltura occidentale non reggevano all'urto. Fu un grido di dolore di tutti gl' interessi agrari colpiti. L'*internazionale verde*, la spietata lega degli agrari, impose all'Europa la sua volontà. L'uno dopo l'altro i paesi occidentali rinunziarono al sistema liberale per abbandonarsi al protezionismo. Resistette a mala pena l'Inghilterra, dove gl'industriali non credettero che fosse indifferente per loro rincarire la vita dei loro salariati: Le *Trade Unions* avrebbero immediatamente imposto aumenti di salari! La nobile filantropia dei liberali inglesi non ha altro significato.

Notate. Oggi i prezzi rincarano e lo Stato

borghese proclama desolato la sua impotenza. Ieri scemavano, ma lo Stato borghese non si abbandonò allo sconforto. Agì. Pose dazi. Rincarì la vita. La spiegazione: allora le " sofferenze „ toccavano ai capitalisti, mentre oggi colpiscono i lavoratori, ragione questa perchè l'on. Nitti parli ironico e le sue parole riscuotano il plauso dei conservatori.

Il rincaro

Poscia accadde la rivulsione. A poco a poco la domanda crebbe col crescere della popolazione e dei bisogni. Il primo effetto dello sviluppo del sistema ferroviario negli Stati Uniti e in Russia fu vinto. La terra era posta ormai tutta a cultura e per ottenere maggiori prodotti era necessario procedere a un sistema di cultura intensiva. Da quel momento in poi altre leggi ben note agli economisti cominciarono a funzionare. Voi sapete che l'agricoltura soggiace a una legge di limiti. Il capitale e il lavoro impiegati nella terra (—in un certo senso anche nella industria accade lo stesso, ma bisogna allora tener conto di altri fattori perturbanti—) possono dare redditi più che crescenti o proporzionali, sino a un certo punto; ma da un

certo punto in poi comincia ad agire la *legge dei redditi decrescenti*, cioè quella legge secondo la quale le stesse unità di capitale e di lavoro successivamente impiegate nella terra danno redditi proporzionalmente scemati. Per effetto di questa legge l'agricoltura funziona sotto una legge di costi crescenti. Si dice che col crescere della domanda, cresce il costo del prodotto e con esso il prezzo delle derrate. Non v'è dubbio che la causa del presente rincaro si debba ritrovare nella legge dei compensi decrescenti, esacerbata o provocata dalle esigenze della presente fase di vita della società capitalistica.

Sarebbe singolare che gli economisti, per spiegare il rincaro, si siano dimenticato della legge dei redditi decrescenti, se non conoscessimo l'abitudine di questi signori di distinguere le verità della cattedra dalle verità della vita. Perciò appunto l'Economia che essi insegnano nelle scuole è ridotto a un arido elenco di astratti principii e d'interminabili citazioni. Nella vita l'economista non è che un servo del capitale. Guai a lui se si permettesse di sfruttare le tesi della scienza " oggettiva „ a vantaggio delle classi in lotta contro la esistente forma

della società! Ora la legge dei redditi decrescenti non è l'accenno a un fatto " naturale " che si verifichi oltre la cerchia della società economica e che questo subisce, indipendentemente dalla sua costituzione. Non solo il capitalismo crea le condizioni generali entro cui opera la legge di redditi decrescenti, ma si può dire che siano le sue stesse esigenze che danno vita a quella, nella fase storica che attraversiamo.

Oggi l'economista preferisce distrarre gli ozi accademici balbettando e cianciando di cause monetarie o contingentemente doganali. Se l'amore delle facezie sia poi in esso prepotente, accennerà ai cresciuti salari, sicuro d'irretire l'incoscienza degli stessi lavoratori. Non è esso il " competente " in simili problemi? L'ultima parola non spetta all'economista, quando si tratta di dichiarare un fenomeno economico? Dubitereste voi che egli ignori il suo mestiere? Non lo pagano per questo?

Ora se l'economia politica ha decretato che tutti i progressi delle classi lavoratrici sono compatibili con la esistenza della società capitalistica, come sorprendere una causa del rincaro, che porta tutto il regime capitalistico, quale

accusato, innanzi al tribunale delle classi lavoratrici?

Durante il periodo dei bassi prezzi, la concorrenza fra gl' imprenditori è molto forte e perciò le leghe operaie conseguono facili successi. D'altra parte lo scemato costo della vita incita l'economista a vantare la perfetta elasticità del regime capitalistico, che realizza un tenor di vita sempre migliore per gli operai. La " scienza „ accademica ammucchia cumuli di statistiche, monotone sino alla nausea, per dimostrare che la legge della miseria crescente dell'operaio è una malvagia invenzione di Marx. Ma appena lo spettro del rincaro si affaccia nella sala sfavillante di similoro ove il capitalismo celebra la sua eterna rinascita, un grido di orrore sfugge da tutti i petti, e l' economista, che prevede l'imminente congedo dall' uffio truffato, corre a riparare nel gabinetto di decenza l'empito della soverchiante emozione... (2)

Nel paese dei maggiori splendori del capitalismo, Joseph Chamberlain proclama che vi sono oggi in Inghilterra tredici milioni di uomini *who are on the verge of starvation and under-feed.* (Discorso di Preston dell'11 gennaio

1905, riferito dal *Daily News*); tredici milioni di persone sul punto di morir di fame e sofferenti per iscarsa nutrizione! Ecco i trofei del capitalismo!

III.

La causa e il rimedio

III.

La causa e il rimedio

La rendita di monopolio

Conviene dunque ricercare nello stesso meccanismo della società capitalistica la causa prima del rincaro. Il capitalismo, come sistema d'infinite contraddizioni, genera il rialzo dei prezzi e la fame del lavoratore con gli stessi mezzi che in un altro periodo hanno arrecato la sovrapproduzione e la crisi generale.

La diffusione del margine d' impiego delle terre, frutto della maggior richiesta di prodotti agricoli, spingendo a coltivare terre di qualità sempre scadente, rialza il prezzo delle derrate e dei manufatti, in cui, come materia prima od ausiliaria entrano i prodotti della terra. Ma non

conviene ammettere che la legge che provoca il rialzo derivi da una necessità naturale, indipendente dalla forma storica della presente società. Se la legge dei redditi decrescenti è una legge naturale dell' economia, nel senso letterale della espressione, cioè preesistente e indipendente da ogni forma sociale; il rincaro è esacerbato dal fatto storico della proprietà privata della terra, che permette al proprietario della terra più fertile di realizzare come un guadagno (rendita) il costo più basso di produzione sulle proprie terre. Supponete rimossa la proprietà della terra e non più la terra di infima qualità regola il prezzo delle derrate, ma un prezzo medio che rappresenti il prodotto di tutte le terre e di tutti i costi.

Supponete tre terre che producano la stessa unità di derrate al costo di 7, 8 e 9. Le tre unità di derrate si venderanno a un prezzo complessivo di ventisette; il proprietario della prima terra realizzerà una rendita di 2; quello della seconda di 1 e il terzo non avrà rendita ma solo il profitto del proprio capitale e i compensi del lavoro. Se la terra sarà proprietà comune, le tre unità di derrate si venderanno a

un prezzo complessivo di 24 e unitario di 8. Voi vedete che il meccanismo della proprietà privata importa un rincaro di 1 su ogni dose di derrate di tre su tutte e tre.

Ma in questa guisa noi non sorprendiamo il maleficio della proprietà privata della terra — rispetto al rincaro — in tutta la sua estensione. Noi infatti partiamo dalla ipotesi che sulla terra di infima qualità non si paghi rendita, e questa ipotesi raffigura abbastanza completamente la verità, finchè esistono terre libere, terre non ancora sottoposte al vincolo della proprietà privata. Questa condizione di cose si ebbe fin quando l'America e la Russia non sentirono ancora il limite della produzione e le loro derrate affluirono verso i più densi e rimunerativi mercati europei. Ma quando la maggior richiesta di prodotto, ebbe evocato l'ultimo limite praticamente utilizzabile della agricoltura, anche sulle terre di infime qualità emerse una rendita, che il Marx definisce assoluta o di monopolio.

La proprietà privata della terra è un limite possente alla produzione. Da sola non è capace di generare la rendita, ma può benissimo

impedire che tutta la terra disponibile sia coltivata fino a quando l'affittaiuolo non sia disposto a pagare una rendita. Anche prima, quindi, che sia giunto il momento in cui la domanda dei prodotti rende inevitabile pagare al proprietario quella taglia che dicesi rendita; la proprietà privata della terra fa sentire la sua maligna influenza, sottraendo alla cultura le terre e contribuendo a mantenere artificialmente scarse le provviste. Quando però la maggior richiesta dei prodotti obbliga a scendere sino a queste terre, il prodotto resta gravato di tutto il prezzo della rendita di monopolio. Ora tale aggravamento di prezzo non si produce soltanto sulle terre messe ultime a cultura, ma, contemporaneamente, anche sulle altre, perchè se il mercato è disposto a sopportare il prezzo rappresentato dalle derrate ottenute sulle terre d'infima qualità; il proprietario delle terre migliori intascherà come rendita automaticamente cresciuta sulle proprie, il prezzo della rendita di monopolio.

Nè basta. Quando l'appoderamento delle terre è completo; quando la terra costituisce un monopolio per i proprietari, all'ombra di

esso, i proprietari formano dei possenti sindacati, che esacerbano i fenomeni del monopolio. Gli affittaiuoli non si fanno più la concorrenza, perchè sanno che il mercato assorbirà tutto il loro prodotto e fanno prezzi eccezionali, che lasciano degli extra-redditi larghissimi. Il resto è opera dei rivenditori all'ingrosso e al minuto! Così vediamo come al riparo della proprietà privata la rendita di monopolio generi una serie ininterrotta di malefici, scontati amaramente dal consumatore più debole.

Quei fenomeni che l'economista dichiarava enimmatici, sono ora perfettamente chiariti. Essi consistono in ciò, che non solo i prezzi delle cose rincarano, ma crescono le rimunerazioni del capitalista. Se il rincaro avesse cause monetarie, fiscali o dipendenti dal miglior riparto della ricchezza a vantaggio delle classi operaie, la contemporaneità dei due fatti sarebbe inesplicabile, perchè i primi ad essere colpiti da un rincaro dipendente da alti salari o cause fiscali dovrebbero essere i capitalisti. Invece quando ricorriamo al meccanismo della rendita di monopolio tutto è chiarito. Gli alti prezzi vogliono dire rendite più alte per i proprietari

di terre e per le classi che partecipano della produzione agricola.

Avverte il Marx che l'ufficio della rendita assoluta è più importante ancora nella industria estrattiva propriamente detta. In questo ramo della produzione, che abbraccia moltissime industrie, (pesca, miniere, foreste etc.) l'azione della rendita di monopolio è più forte e profonda. Quindi l'influenza sul prezzo del prodotto è più sinistra. Ora i prodotti della industria estrattiva entrano come materia prima (si pensi al ferro e al carbone) in quasi tutti i rami della produzione, anche nei più remoti dalle industrie estrattive, e vi apportano un particolare elemento di accrescimento del prezzo. In sostanza quasi tutta l'industria contemporanea è governata dagli effetti della rendita di monopolio, mentre quest' ultima è a sua volta generata dall' azione che sul processo economico esercita la proprietà privata della terra, molla riposta di questo complicato fenomeno del rincaro (3).

Ora le maggiori rendite dei proprietari e dei compartecipi della produzione agricola ed estrattiva si risolvono in maggior richiesta di pro-

dotti destinati al consumo delle classi ricche e tal maggior richiesta fa passare una parte dei loro guadagni nelle tasche dei produttori industriali. Così le più acute miserie del popolo son cagione di maggiore arricchimento delle classi più favorite! Come già suonava il vecchio ammonimento del Marx, la miseria degli uni è condizione della ricchezza per gli altri. Il fenomeno del rincaro prepara una novella rinascita delle tesi marxiste, troppo facilmente abbandonate dal socialismo indotto e volgare in auge presso le nostre democrazie.

L'Imperialismo

Ma si tratta adesso di vedere come al centro di questi intrecciati fenomeni stiano le esigenze medesime del capitalismo, ed evitare l'errore di attribuire ai fenomeni fondiari un posto che loro non si appartiene.

La produzione capitalistica ha per condizione del suo pieno sviluppo la grande industria. Solo una produzione su vasta scala permette le combinazioni più fruttifere e meno costose. In altri termini: per produrre a buon mercato la industria capitalistica deve produrre in proporzioni sempre più vaste, e per produrre su vaste proporzioni deve esser sicura di smerciare i suoi prodotti. E' l'offerta istessa, in questa fase della economia, che domina la domanda, cioè la provoca, cioè la suscita, cioè

la incita. Figlia del mercato allargato, la grande industria slarga sempre più il mercato, anzi lo crea di sana pianta o lo sovverte dalle basi. L'Europa è diventata per essa troppo breve arena. Essa trasporta nelle regioni asiatiche, ancora nella fase del mestiere, o nelle plaghe barbariche dell'Africa, il campo della lotta commerciale.

Ora la grande industria non si può rendere tributaria l'Asia e l'Africa se non con la forza. Se, come dice il Machiavelli, solo i profeti armati riuscirono; solo l'industria sorretta dalla forza militare trionfa nella gara economica. Più un paese è capitalistico, meglio è industrializzato, e più vuole armare ed armarsi. Anzi il disagio che delle armi provano oggi i paesi, è solo prova dello stato imperfetto di sviluppo del loro capitalismo. L'economia contemporanea sopporta allegramente le spese militari, perchè le spese militari non sono ormai più che spese industriali; vero e proprio impiego di capitali nella forma militare a beneficio del lavoro e delle industrie (4).

Oggi i piccoli paesi industrializzati (Belgio, Olanda, Svizzera) si trovano in uno stato di

manifesta inferiorità economica rispetto ai grandi paesi meno industrializzati (Italia, Russia, Austria), perchè questi possono disporre di una forza militare, che essi, non ostante la loro ricchezza, non possono avere. Il periodo delle prossime guerre, che stanno per cominciare i vedrà la sparizione dei piccoli Stati, meno perchè essendo piccoli faranno le spese delle guerre fra gli Stati possenti; quanto perchè solo aggregandosi a vasti complessi militari potranno sperare la vittoria nelle lotte economiche.

Ma l' imperialismo (tendenza al dominio economico mercè l' uso della forza o del prestigio militare) non è un' arma innocua. Imperialismo vuol dire vasti eserciti, grandi flotte, ricche reti ferroviarie, fitte linee di navigazione: eserciti di soldati e di funzionari, arsenali ove si fabbricano strumenti senza applicazione industriale, anzi volti a distruggere vite e cose, spreco e sperpero improduttivo, ricchezze sprofondate in abissi senza uscita, impulso formidabile alle voraci legioni dei parassiti militari, burocratici, commerciali, giornalistici, culturali! E vuol dire di più. Vuol dire l'agricoltura sforzata sino all' ultimo segno, le terre più sterili

messe a cultura, le miniere più povere frugate in ogni senso, le riviere saccheggiate di ogni prodotto; la rendita di monopolio evocata, il rincaro imposto, la miseria per sottoconsumazione delle masse, inesorabile. Nella sua ascesa portentosa verso il dominio e la gloria, all'atto di raggiungere quel culmine sotto il quale si stende il placido baratro; il capitalismo impone alle moltitudini una taglia formidabile. I fastigi accumulano agli ipogei ombre disdegnate, infine che queste crescendo non li sommergono. Il rincaro ha due facce: da una il capitalismo ride la beatitudine del sereno trionfo, dall'altra si accenna il tremito della presagita catastrofe.

Quando l'economista, in un timido saggio di spregiudicatezza e di oggettività, accusa il fiscalismo; in verità egli crede spendere la solita parola professionale contro le imposte eccessive e gli eccessivi balzelli. E' la sua missione! Ma, inconsapevole, fa di più: accusa il capitalismo. E perchè? Perchè nella sua postuma fase di sviluppo, quando il capitalismo inclina all'imperialismo e ne veste le fogge, quando si carica di galloni e di fucili, esso

diviene una formidabile pompa aspirante. I milioni son pochi; le centinaia di milioni di balzelli son giuocattoli; i miliardi non si possono più contare ad unità; l'Europa ha da vomitarne centinaia nella gola del mostro, perchè la vasta membratura del colosso se ne alimenti. Ed è fatale, ed è inesorabile. Il capitalismo oggi è sopratutto una macchina indirizzata a dominare. Vuole armi; voglionsi imposte. I tributi son sempre insufficienti. Attaccare il fiscalismo è come attaccare il capitalismo. Oggi gli apostoli della rinunzia e dell'accontentarsi fanno ridere. Credono di biasimare gli sperperi e attaccano la base di quel regime, di cui vantano tuttodì i benefici, cioè le contribuzioni improduttive, che sono la condizione di vita del capitalismo.

Or voi comprendete perchè la opinione dei conservatori del presente assetto sociale volge sbigottita dal fenomeno del rincaro. Giudicarlo è come giudicare il capitalismo, cioè condannarlo; e lo chiedete ai conservatori? L'economista accumulerà formule barocche per non dichiarare la verità. Egli giudica inesorabile il rincaro. Abolirlo? Ma bisogna abolire il capi-

talismo! Il socialista che chiede ai dirigenti della società di rimuovergli il rincaro in realtà è grottesco. In sostanza che cosa vuol egli? Nientedimeno che i capitalisti gli aboliscano il capitalismo! E per far che cosa? Forse per ritornare alla società del mestiere, della piccola produzione, della sporcizia e della fede in Dio?

I partiti democratici sono disorientati. Aboliteci il dazio sul grano, vociferano! Abolire il dazio sul grano?! A scuola ragazzetti! Ma se lo facessimo, esacerberemmo il fenomeno del rincaro, chè l'abolizione del dazio provocando l'abbandono delle terre marginali, farebbe diminuire la quantità del prodotto disponibile su tutti i mercati complessivamente considerati e darebbe luogo a un nuovo e più artificioso rincaro. Ma è proprio dei partiti democratici non capir niente ai grandi problemi, che li circondano. Il nesso fra rincaro e rendita di monopolio, fra rendita di monopolio ed imperialismo, fra imperialismo e fiscalismo, fra fiscalismo e capitalismo è troppo complicato per quelle graziose e sventate testoline. Preferiscono trastullarsi con le parole. Anzi i partiti " popolari „ della città e sobborghi di

Napoli nel loro entusiasmo massonico, hanno fatto una più meravigliosa e stupefacente scoperta: che, oltre quel meschinello del dazio sul grano, la causa vera del rincaro sono..... il sindaco Del Carretto e la Giunta clericale! O democrazia, quanto sei analfabeta!

La nazionalizzazione della terra

La caduta del sistema protezionista — a parte la sua pratica impossibilità — sarebbe seguita da una spaventevole crisi di produzione, perchè tutte le industrie màrginali — cioè le industrie che appena coprono le spese — sarebbero costrette a smettere e la massa dei prodotti ne risulterebbe diminuita; da qui nuovi sbalzi dei prezzi e disoccupazione generalizzata nel ceto operaio. Ciò la democrazia volgare e demagogica non vede. Tutti i saggi d'intervento a disegno, con uno scopo di presunta utilità collettiva, nel sistema individualistico della produzione, sboccano in una distruzione di ricchezza e in una diffusione di miseria. In questo senso il giudizio sul riformismo è irrevocabile e la Scienza non potrebbe modificarlo.

Burlarsi del protezionismo operaio e del socialismo parziale è un sacro dovere di serietà logica, del quale io non saprei accusare l'on. Nitti.

Kautsky perora che il solo rimedio possibile al rincaro sia nazionalizzare la terra, trasferire allo Stato le aziende agricole ed estrattive. Non vi ha dubbio che il passaggio delle terre allo Stato, distruggendo il monopolio della proprietà terriera, consentirebbe eliminare quell'elemento esacerbatore dei prezzi, che è la rendita assoluta. Lo Stato, padrone della terra coltivabile non impone a sè stesso la taglia della rendita monopolistica e per questo elemento i prezzi risulterebbero diminuiti. Si può dire di più. La stessa rendita differenziale sarebbe attenuata. A un prezzo risultante dal costo di produzione sulle terre più sterili, si sostituirebbe un prezzo medio, che compenserebbe tutti i costi. I prodotti agricoli sarebbero diminuiti tanto del prezzo della rendita di monopolio, quanto di un notevole elemento della rendita differenziale. Nè questa diminuzione di prezzo sarebbe avvertita soltanto sui prodotti agricoli, perchè essi entrano come materia prima e ausiliaria in quasi

tutti i manufatti. Quindi la riduzione dei prezzi conseguente alla eleminazione della proprietà privata della terra e alla sua sostituzione con la proprietà nazionale o statale, si eserciterebbe congiuntamente sulle derrate e sulle merci.

Che molte forze oggi spingano verso la nazionalizzazione delle terre non è incerto. Si è detto appunto che il bilancio di Lloyd George rappresentava una vera confisca della rendita fondiaria, preludio all' immancabile passaggio della proprietà privata della terra dai privati allo Stato. E' probabile che sotto la spinta del rincaro e delle agitazioni popolari, la stessa opinione conservatrice voglia adottare la soluzione nazionalizzatrice. In sostanza, se lo Stato possiede ferrovie, saline, fabbriche d' alcools e di armi; perchè non potrebbe gestire la proprietà della terra, che si presenta molto più facile, consentendo la formazione di enti amministrativi autonomi locali, i quali si sostituirebbero molto vantaggiosamente ai proprietari? Lo stesso interesse del capitale spinge alle statizzazioni. La formazione dei vasti demani ferroviari lo prova. La borghesia, a un certo momento, po-

trebbe trovar molto favorevole per sè accettare o provocare l'esercizio statale delle terre.

Ma la questione è un'altra. La nazionalizzazione delle terre si presenta, in queste circostanze, come un rimedio introdotto sulle basi della costituzione economica dominante. Quindi una tale sostituzione implica il rispetto dei diritti acquisiti dai proprietari nell' attuale società, cioè l' indennizzo. Ora una espropriazione con indennizzo vuol dire capitalizzare le rendite attuali (— differenziali e di monopolio —) e trasferirne il valore corrispondente agli attuali proprietari, o sotto forma di annualità o di somma fissa. Quindi la produzione agricola statale apparrebbe gravata sin dall' inizio da una spesa corrispondente alle attuali rendite e perciò il prodotto non sarebbe sgravato di nulla. Bensì si eviterebbero gli ulteriori aggravi, dipendenti da un presumibile aumento delle rendite, ma evitare un ulteriore rincaro, non vuol dire scemare i prezzi, e l' essenziale vorrebbe essere appunto ridurre gli attuali insopportabili prezzi. Un'espropriazione dei proprietari di terre sulla base del diritto presente, sarebbe futile, e poi dispenserebbe gl' istessi proprietari dai

rischi inerenti alla industria loro. Il vantaggio pubblico non si vede affatto!

Quando a una espropriazione rivoluzionaria senza indennizzo, essa si compirebbe oltre la legalità esistente e in isfregio dei diritti acquisiti dai proprietari. E perciò — nei limiti della ipotesi — esclusa come impraticabile. Se poi si pensi a un proletariato rivoluzionario che l'attui da sè, passando oltre ogni sorta di privilegi e di diritti; è chiaro che non ci muoviamo più sul terreno della società presente ma introduciamo nel ragionamento condizioni nuove le quali sommano a dire che la metaforica rivoluzione sociale sia compiuta. Ma è chiaro che se il proletariato intende abolire la proprietà privata della terra, non si fermerà lì, tanto più che la proprietà della terra, negli effetti presenti che essa opera sui prezzi, è mossa dalle stesse esigenze del capitalismo, e un proletariato vittorioso non si restringe a nazionalizzare le terre ma trasferirebbe di blocco la proprietà di tutti i mezzi di produzione ai sindacati associati dei lavoratori. In tal caso il socialismo integrale, nella sua forma sindacali-

stica, l'unica legittimamente pensabile, dal punto di vista operaio, sarebbe un fatto compiuto. Non il solo rincaro sarebbe colpito, ma la stessa costituzione capitalistica della proprietà.

Le forze economiche elementari

Una scienza economica oggettiva — impassibile di fronte alle esigenze delle classi in lotta — constata l'irrimediabile necessità del fenomeno e lo auspica come fortunato per lo avvenire delle società, nel senso che esso celi in seno molte possibilità e nuovi orientamenti.

Il capitalismo obbedisce alla legge demoniaca del progresso illimitato della ricchezza e dell'accumulazione. Se per riuscirvi diventi imperialistico, si copra di armi e imponga ai soggetti larghe contribuzioni, se ne accusi l'intima natura e la legge di contraddizione che lo sorregge. Ma desiderarne lo sviluppo indefinito, come garenzia di progresso, e attraversarlo con i mezzi suggeriti dal timore o dalla cupidigia, è infantile. Correndo con impeto cieco verso

gli ultimi segni raggiungibili, il capitalismo precipita l'ora della catastrofe. Allargando il circolo sottoposto alla sua influenza, sgomina le forze che ne possono dilazionare la morte. Svolgendo il programma della sua vita d'alta e intensa e febbrile produttività, rende più cospicuo il retaggio dei prossimi eredi. Facendo sentire il pungolo delle sue miserie e delle sue sofferenze ai proletari, li eccita all'azione decisiva, li spinge a prepararsi, li costringe a inventare il rimedio.

Una classe lavoratrice che si arroghi il titolo di erede di un così forte progenitore non deve piagnucolare dietro consigli infantili ed escogitazioni da Dulcamara. Se il capitalismo tracotante la schiacci, si levi prepotente all'offesa. Al rincaro risponda non già chiedendo abolizione di dogane, ma aumenti di salari. All'imperialismo capitalistico opponga il sindacalismo rivoluzionario ebbro di conquista, assetato di vittorie. Non scavi di traverso trappole oscure sul passo del gigantesco avversario e non ne affretti i destini, prima dell'ora della comune maturità; ma anzi, apertamente oppugnandolo lo provochi a cercare per i deserti, per gli o-

ceani o per le erte montagne i tributari nascosti del suo sempre più vasto impero. Discacci i molesti consigli di una pavida democrazia e creda soltanto nella forza della propria volontà. In luogo di creare inciampi al nemico, lo aiuti per quella parte di opera che è comune: la imperialistica conquista delle zone ancora sottratte alla forza del capitalismo e alle aspre esperienze del sindacalismo operaio; perchè su quelle impervie strade il capitalismo lotta per sè e per la classe lavoratrice, per il guadagno di oggi e per la civiltà di domani.

Il fenomeno del rincaro è nuova prova che il capitalismo vive di contrasti e di lotte, che esso non mai si adagia in una forma definitiva. Solo gl' ignavi e gl' ignari possono sbigottirsi innanzi a questo fenomeno, il quale non riuscirebbe a preoccupare che soltanto se la classe lavoratrice sperdesse il suo senso combattivo e si rassegnasse alle durezze del destino. Che qua e là la classe lavoratrice sia indegna del suo destino, è verissimo. Ama troppo i ciarlatani, i retori e i preti del culto cristiano o massonico. Ma anche di mezzo alla classe la-

voratrice spuntano i combattenti e gli eroi. Chi la studi, ha ragioni di forti speranze.

La scienza oggettiva e il pensatore rivoluzionario sono concordi nell'apprezzare con fiducia il gran fenomeno, del quale in questa lezione ci siamo occupati!

NOTE

NOTE

(1) Ecco come il Nitti presentava alla Camera dei deputati la tesi che fa dei cresciuti salari la causa del rincaro (28 gennaio 1911):

« Quando si vedono dei fenomeni corporativisti, che poi hanno assunto forme anche morbose, bisogna dire che le responsabilità che ha questo movimento negli aumenti sono grandissime.

« Io vi citerò qualche esempio semplice ed evidente, ciò che accade nei porti.

« Prendiamo il porto di Genova, il quale concentra il movimento commerciale di gran parte d'Italia, quello in cui avviene il maggior movimento di merci: vediamo che cosa accade in quel porto, quello che è stato fatto dalle cooperative e che cosa è avvenuto per i prezzi.

« I salari dei facchini sono aumentati, le giornate di lavoro sono diminuite, i noli di quel porto sono aumentati da un mezzo scellino ad uno scellino per

tonnellata, ed i lavoratori in generale non lavorano per più di sei ore al giorno e non vogliono lavorare di notte.

« Cosicchè, valutando tutti questi elementi, il costo delle merci che vengono introdotte viene aumentato ed anche adesso si nota da Genova un grande movimento verso i trasporti ferroviari, che è come la reazione contro l'aumento delle spese portuali.

« Qui vicino, a Civitavecchia, dopo che gli operai del porto si sono organizzati, il discarico si è ridotto da 400 o 500 tonnellate, a circa 200, e si è preteso e si è concesso l'aumento dei salari.

« Ora i vapori cercano spesso di evitare merce con destinazione per Civitavecchia e queste sono cause che gravano sul costo di produzione.

« E non è solo il caso di Genova e di Civitavecchia. In tutti gli altri porti accade presso a poco la stessa cosa.

« Io non dirò che questo sia un male, sempre un male.

« Io trovo che la tendenza degli operai, che agiscono come vasti sindacati per la difesa del loro lavoro e vogliono elevarne il prezzo, è non solo legittima ma utile alla civiltà. Ma noi dobbiamo riconoscere che anche questa tendenza, la quale offre molto spesso la sua degenerazione, anche questa tendenza è stata una grande causa dell'aumento dei prezzi.

« Mettiamoci quindi un poco la mano sulla co-

scienza: ognuno di noi è in colpa, come siamo in colpa da questa parte quando noi stessi abbiamo acconsentito a tante spese! I così detti « lavoratori dello Stato » come sono stati aiutati! Quante volte Mazzini e Marx sono stati dimenticati dai nostri colleghi per studiare i ruoli dei funzionari! Quante volte le raccomandazioni e gli incitamenti sono partiti da questa parte! »

Si deve anche notare che l'on. Nitti ha iniziata la sua carriera scientifica con un saggio sugli *alti salari*, nel quale correttamente si dimostrava che gli alti salari generalmente corrispondono a bassi costi del lavoro.

(2) Altrove ho formulato così le esigenze che fanno prevedere una rinascita del marxismo.

« Ma anche ammettendo che la teoria dello Stato di Marx è insufficiente, si può prevedere che l'avvenire darà ragione al metodo di Marx. Oggi i partiti socialisti son dappertutto in crisi, e la crisi nasce dalla contradizione fra il loro programma e la loro azione. Avendo essi monopolizzata la direzione del movimento operaio, è nato che le esigenze particolari della lotta parlamentare siano diventati i fini generali del movimento operaio. Come un partito non può agire se non per mezzo dei congegni ufficiali dello Stato, la penetrazione di esso è diventato il simbolo della rivoluzione sociale. Lo Stato governato se non dagli operai almeno in nome degli

opera . ecco la rivoluzione operaia. Lo scopo di tutta l'azione operaia deve consistere nel guadagnare lo Stato e farlo agire a vantaggio proprio. E poichè lo Stato è già sin da ora un organismo indipendente dalla classe capitalistica, anche senza dominare in esso ed essere un partito prevalente, è possibile ricavarne vantaggi. Di qui la necessità di smettere ogni attitudine intransigente di fronte allo Stato e, se del caso, usare della sua forza per tenere in iscacco la classe capitalistica. Questo ricorso allo Stato contro la classe capitalistica è visibilissimo in Austria; anzi forma base dell' azione di quella democrazia sociale.

« Ora, come noi abbiamo visto nei capitoli precedenti, l' opposizione tra salariato e capitalista non nasce da una particolare malvagità del capitalista, ma da due condizioni oggettive: a) il rapporto di dipendenza dell'operaio verso il capitalista, b) l'opposizione degl'interessi dei capitalisti e degli operai. Siccome questo doppio ordine di circostanze si verifica anche nei rapporti fra salariati e Stato si può prevedere che l'opposizione operaio-capitalista sarà sostituita dall' opposizione operaio-Stato ».

E concludevo:

» La rinascenza del marxismo nella sua forma sindacalista è sicura » *(Marx nell'Economia e come teorico del socialismo)*, Lugano, 1908, pag. 262.

(3) Il fenomeno della rendita assoluta è esami-

nato da Marx-*Kapital*, libro III, p. 2., Hamburg, 1904, p: 280 e seg.

(4) Il fallimento dell'esperimento pacifista dello Zar, suggerisce al Guyesse queste riflessioni:

» Se lo Zar deplorava la pace armata, è perchè non la comprendeva. E non poteva comprenderla: la forza militare della Russia non risiede nella nazione armata (nelle caserme), e il capitalismo non ha penetrato nel vasto Impero orientale, che non conosce se non l'agricoltura estensiva.

» Per voler far cessare la pace armata, bisogna: o esser rivoluzionari e voler rimuovere la società dalla sua forma nazionale e capitalistica, o esser reazionari, e volerla far retrocedere di là del punto dove si trova. E nessuno di quelli che dirigono i grandi Stati moderni poteva accogliere proposte, le quali, se adottate, avrebbero fatto retrocedere la civiltà occidentale, l'avrebbero ricondotta a ciò che era altravolta, a ciò che è oggi la civiltà russa. » Questo significa che il militarismo è l'arme della civiltà capitalistica e industriale. (Ch. Guyesse. *La France et la paix armée*, 1905, p. 45).

Appendice

APPENDICE

Salari e prezzi.

Riproduciamo dall' Italia Finanziaria *del 13 aprile 1911 quest' articolo, che può servir di risposta alle critiche analfabete della* Riforma Sociale *e dell'* Economista *contro il discorso pubblicato nelle pagine precedenti.*

Il fenomeno del rincaro non si può studiar bene in Italia. Da noi esso è esacerbato dalla tendenza costante e insistente dei ceti medi a migliorare la sorte propria. Perciò, nelle città, come Napoli, ove la proprietà edilizia è molto frazionata, si notano i più scandalosi aumenti delle pigioni. Senza nemmeno bisogno di concertarsi, sotto la spinta dello stesso motivo, i proprietari di case ci danno un formidabile *trust*, contro il quale è senza efficacia lo stesso crescere delle abitazioni. Gl' incomprensibili aumenti sul prezzo dei viveri non hanno altra spiegazione

se non la tendenza dei rivenditori a star meglio. Questo fattore psicologico sfugge a qualunque apprezzamento e a qualsiasi coercizione, ma determina fatalmente un peggioramento delle condizioni delle classi lavoratrici.

Non bisogna però credere che tale peggioramento sia un fatto esclusivamente italiano. In misura minore esso si verifica dappertutto. Sembra che poco per volta stiano per ripigliare il sopravvento delle forze, che già sessanta anni addietro il Marx indicava come determinanti un costante peggioramento delle sorti delle classi lavoratrici. Gli economisti ortodossi e gli uomini politici di parte conservatrice pare che non intendano questa verità. E' certo che da questo contrasto molte delusioni sono per nascere. Si può dire intanto che l'esperienza storica confermi punto per punto tutte le previsioni che il marxismo è venuto facendo e che sinora elementi contrastanti mettevano nell'ombra. L'economia ortodossa e la democrazia volgare, radicale e socialista, hanno ogni interesse a far supporre il contrario.

Il primo numero della nona annata del " *Reichsarbeitsblatt* „ un foglio ufficiale, pubblica una

statistica dell'ufficio del lavoro del Regno Unito sul movimento dei prezzi dei mezzi di consumo nel grande commercio. La statistica considera 45 tipi di merci, che vennero calcolate secondo la loro importanza rispetto al consumo popolare. Il calcolo risale al 1871 e va sino al 1903. La somma dei prezzi del 1900 è posta eguale a 1000 e tutte le altre cifre vengono considerate in rispetto alla cifra 1000 del 1900, considerata come la cifra base.

Anno	Cifra proporzionale per 45 merci
1871	1360
1873	1527
1876	1380
1877	1416
1879	1266
1880	1296
1887	996
1891	1074
1896	882
1900	1000
1901	960
1907	1057
1908	1028

Vediamo il movimento dei prezzi per i mezzi di consumo, ricordando che la cifra di confronto è quella del 1900, portata eguale a 1000.

Anni	Grano	Carni. Pesci Latte	Zucchero The Tabacco
1871	1635	1115	2200
1873	1790	1200	2121
1876	1599	1307	1925
1877	1285	2096	1567
1879	1192	1785	1414
1880	1179	1836	1418
1887	986	1193	1078
1891	1010	1254	1170
1896	902	1078	933
1900	1000	1000	1000
1901	1000	950	1004
1907	1045	944	1051
1908	1026	986	1066

Questa tabella è molto istruttiva. Si vede che dal 1873 al 1896 vi è stata una continua tendenza alla discesa dei prezzi. Dal 1896 vi è stata una energica ripresa. Il fenomeno è stato meno evidente in Inghilterra, dove il libero

scambio rende meno facile l'aumento dei prezzi. Tuttavia la tendenza all'aumento si verifica anche in Inghilterra, segno che il protezionismo e il libero scambio possono esacerbare il fenomeno, ma non produrlo. Si tenga anche conto che le cifre del *Reichsarbeitsblatt* si riferiscono solo al commercio all'ingrosso. Si può calcolare che un aumento del 10 °/₀ nel commercio all'ingrosso diviene un aumento del 20 o del 25 per cento nella rivendita al minuto. Dove poi il fenomeno si complica con una spinta decisa dei ceti medi verso una miglior posizione, come a Napoli, non è più possibile stabilire un rapporto fra l'aumento iniziale dei prezzi e l'aumento sopportato in ultimo dal consumatore.

Ed i salari? Lo stesso numero del *Reichsarbeitsblatt* riproduce un'altra statistica dell'ufficio inglese del lavoro. Queste cifre si riferiscono agli *operai organizzati*, cioè agli operai messi nelle più favorevoli condizioni. Degli operai non organizzati la tabella non parla. Si può dunque pensare che le loro cose siano andate soltanto peggio.

Anni	SALARI			
	Edilizi	Minatori	Metallurgici	Tessili
1890	867	859	927	951
1891	878	865	933	969
1892	889	789	933	960
1893	900	804	926	950
1894	911	761	926	950
1895	922	725	932	950
1896	933	719	968	950
1897	945	726	981	950
1898	978	786	992	950
1899	989	835	996	982
1900	1000	1000	1000	1000
1901	1000	940	1003	1000
1902	1000	875	1003	1000
1903	1000	849	999	1000
1904	1000	823	999	1000
1905	1000	810	1001	1027
1906	1000	834	1001	1062
1907	1000	903	1020	1089
1908	1000	633	1017	1089

Anche queste cifre sono riferite a 1000 dell'anno 1900.

Si vede che mentre i prezzi dal 1899 al 1907

salirono di 14,5 per cento, i salari (in media) salirono soltanto di 6,7 per cento; quindi un peggioramento relativo della condizione delle classi lavoratrici. Ad ogni modo è evidente che il rincaro non fu dovuto ai salari, perchè l'aumento di prezzo di molto superò l' aumento dei salari. Si badi che queste cifre si riferiscono agli operai organizzati. Inoltre l'aumento in gran parte è dovuto agli operai delle industrie tessili, le quali industrie si trovarono in una condizione particolarmente favorevole.

Vediamo adesso alcune cifre riferibili alla Germania, pubblicate nel *Correspondenzblatt* dei Sindacati tedeschi del 28 gennaio 1911. Secondo queste cifre il salario medio degli operai assicurati alle Casse ammalati per la città di Dresda era ncl 1899 di 3,10 marchi, nel 1909 era di 3,67. Ma questo aumento fu notevolmente paralizzato dal rincaro dei viveri, per non parlare delle pigioni. Ecco infatti come si condussero i prezzi dei viveri a Dresda nello stesso periodo. La carne salì nello stesso periodo di 16,2 per cento; il latte magro del 16,2; la margarina del 20; i pesci del 19,7; la farina di frumento del 28,1; il pane dal 13 al 16 per cento;

il carbon fossile del 13,8 per cento. Le cifre delle pigioni non sono indicate.

Il *Correspondenzblatt* osserva: " In base a queste cifre di può dire in generale che l'aumento dei salari non si è tenuto a pari, per una gran parte dei lavoratori, con l'aumento dei prezzi ".

Anche qui abbiamo la prova che non potettero essere i salari a spingere i prezzi, ma piuttosto, saliti i prezzi, i salari tentarono, senza riuscirvi, di raggiungerli.

Si può dunque ritenere che il continuo miglioramento della sorte dei lavoratori, di cui parlavano gli economisti ortodossi e i socialisti riformisti, come compatibile con la società presente, si è interrotto. In un certo senso, almeno per i lavoratori inglesi, ci è stato peggioramento. Minore in Germania, a causa delle più strette organizzazioni, ma è dubbio se la loro resistenza potrà continuare. In questo caso il peggioramento della sorte dei lavoratori, col pieno sviluppo del capitalismo, sarebbe inevitabile. I paesi più deboli in fatto di organizzazione, come l'Italia, hanno più sofferto del rincaro. La sorte dei lavoratori italiani è notevolmente peggiorata

in questi ultimi dieci anni. E' chiaro che se il fenomeno del rincaro non si arresterá – e niente lascia prevedere che sia per arrestarsi – la situazione delle classi lavoratrici diventerà sempre più difficile. In questo caso è da aspettarsi una forte ripresa delle aspirazioni rivoluzionarie in mezzo al proletariato.

Arturo Labriola

INDICE

INDICE

I. Le spiegazioni ortodosse.

L'economia sospettata . . . . . pag. 11
Spiegazioni monetarie, doganali e fiscali . » 13
Dogana e fisco assolti . . . . . » 17
Il «vero» colpevole: gli alti salari . . . » 21

II. Dalla depressione industriale al rincaro.

La marcia dei prezzi in cinquant'anni . . » 27
La depressione industriale . . . . . » 31
La caduta dei prezzi nell'agricoltura. . . » 34
Il rincaro . . . . . » 37

III. La causa e il rimedio.

La rendita di monopolio . . . . . » 45
L'Imperialismo . . . . . » 53
La nazionalizzazione della terra . . . . » 61
Le forze economiche elementari . . . . » 67
Note . . . . . » 73

Appendice.

Salari e prezzi . . . . . » 81

SI È PUBBLICATO

LEONE TOLSTOI
IL GRAN PECCATO

prima versione italiana di **Federico Verdinois**

con uno studio sulla vita del Tolstoi di **G. Mondrich.**

Il GRAN PECCATO e le LOTTE POLITICO-SOCIALI, queste ultime due opere dal grande scrittore russo, sono di un' audacia che solo un genio, un colosso come il Tolstoi poteva permettersi.

Quelli che cercano nei libri le pagine scritte all' acqua di rose, nulla troveranno per loro d' interessante in queste due opere; esse si rivolgono solo a quei lettori che non temono di affrontare certe situazioni sociali troppo vaste e che hanno un intelletto profondamente equilibrato da poter discernere, senza esserne turbati, il vero bene dal male. Agli uomini quindi e non ai bambini si raccomandano questi due volumi.

Prezzo L. 1, 50

Vendibile presso la Società Editrice Partenopea — Conservazione dei Grani — Napoli.

SI È PUBBLICATO:

LEONE TOLSTOI
LOTTE POLITICO - SOCIALI

prima versione italiana di **Federico Verdinois**

con prefazione di **P. Borrelli.**

Appena pubblicato ne andarono a ruba sette edizioni in Inghilterra e tre in Francia, ciò mostra la grande importanza di questo libro, altamente concepito. Esso completa e giustifica il GRAN PECCATO; lo completa nelle pagine dell' umanista di Iasnaja Poliana, lo giustifica nella dotta prefazione del Borrelli, che, studiando le idee troppo ardite del filosofo russo, le presenta in una luce meno fosca, facendo appello dapprima all' idea del dovere e poi a quella correlativa di Dio, nel quale si riassumono tutte le energie di consacrazione morale e sociale, così come Tolstoi le intese nella sua mistica e sconfinata filantropia.

Prezzo L. 1,50—Vendibile presso la **Società Editrice Partenopea**—16, Conservazione dei Grani — **Napoli.**

SI È PUBBLICATO

Maurice Silvain
AMORI IMPURI E DELITTI CELEBRI

In quest' opera sono riprodotte le gesta sanguinose e brutali di tutti quei mostri in forma umana che il Creatore, nei suoi momenti di sdegno, invia sulla terra. La vita di Iack lo sventratore di donne, quella di Vermeil lo strangolatore di fanciulle e quella ancora più terribile dell' infame Marchese di Sade, che per soddisfare le sue impure voglie, fece flagellare oltre duecento adolescenti ed altre mostruosità, in questo libro sono descritte con colori di fuoco, e scientificamente spiegate.

Il volume costa **Lira Una** e si vende presso la **Società Editrice Partenopea 16, Conservazione Grani - Napoli.**

V. HUGO

Sedan e Waterloo

preceduto da uno studio su V. Hugo di Giosuè Carducci

Mettere a raffronto queste due formidabili sconfitte napoleoniche; questi due catastrofici avvenimenti; studiare Napoleone I attraverso Waterloo e Napoleone III attraverso Sedan è un'opera colossale che solo il genio di V. Hugo poteva affrontare, dandoci della guerra uno di quei quadri formidabili che fanno pensare il filosofo, sbalordiscono lo storico, inorgogliscono il letterato, interessano, entusiasmano ed istruiscono il semplice lettore. V. Hugo che amava le antitesi non creò mai più stridenti, nè più straordinari contrasti. I titani della guerra abbattuti e Cambronne glorificato. Le armi più tremende della distruzione e della morte costrette ad abbassare il capo dinnanzi ad una parola oscena. Tutto vi è descritto con una potenza che dà le vertigini, i più minuti particolari vi sono osservati notati e valutati con una sicurezza, con una profondità che vi fanno restare attoniti ad ammirare a quali sublimi altezze può giungere la mente umana sollevata dalle ali del genio. Non è che una visione, eppure l'esito e il combattimento sembrano reali, e la suggestione arriva a tal punto da far distinguere il corruscar delle spade, il luccicar delle bajonette, lo scoppiar delle bombe, il mostruoso incrociarsi dei fuochi di artiglieria, rimbombanti come fulmini, si sente come un rantolo che esca dalla profondità di un sepolcro ed il rombo della fantasmorica battaglia: i burroni si tingono in rosso, gli alberi hanno un fremito, si vedono apparire e sparire tumultuosamente turbini di spettri che si sterminano a vicenda.. E' allo stesso tempo una lezione di tattica e di strategia militare che dovrebbe essere studiata e meditata profondamente da tutti coloro che si dedicano alla carriera delle armi.

Un bel volume fregiato su copertina del ritratto di Napoleone I a trierème, vendibile a L. 2 - presso la Società - Editrice - Partenopea in Napoli-16 Conservazione Grani.

V. HUGO

Il Romanzo di un letterato povero

Quest'opera ci rivela un altro lato della grandiosa e multiforme anima del più grande *poeta di nostra gente*, come lo chiamò il Carducci. Qui egli ci descrive una storia, che, dolorosamente, può dirsi storia di ogni giorno, quella cioè di un giovane pieno di ingegno e di buona volontà che lascia il proprio campicello nel quale è nato per recarsi in una grande città a conquistarvi la ricchezza e la gloria, e che invece della sospirata fama vi trova la fame e vi muore di tisi. Intorno a questo semplice ordito il grande Hugo tesse un racconto che è un capolavoro di sentimento, riuscendo ad interessare il lettore ed a commuoverlo più ancora che non lo facciano i più accreditati romanzi del genere, la *signora delle Camelie*, *Werther*, *le Lettere dell'Ortis* ecc. E' una dolorosa pagina di vita, o meglio ancora, se così potesse dirsi, una straziante pagina di morte vissuta, che l'autore riassume in profonde considerazioni di umanità che paiono il singhiozzo di un'anima trafitta. Ed è una salutare lezione di modestia per tutti quegli aristarchi della letteratura, che, arrivati alla gloria per via di molte scorciatoie, ne sbarrano il cammino a quelli che stan loro alle spalle, temendo di esser sopravvanzati — Vendibile al prezzo di L. 1,00 presso la Società Editrice - Partenopea - 16 Conservazione Grani in Napoli.

Interessante pubblicazione:

V. HUGO

NAPOLEONE IL PICCOLO

o

Il Colpo di Stato del due decembre 1851

Napoleone il Piccolo è la prima fedele narrazione che si ebbe delle sinistre giornate di decembre 1851; è l'atto di accusa, scritto in lettere fiammeggianti, degli autori dell'attentato. Un poderoso sentimento di grandiosità e d'infinito, un soffio di una potenza straordinaria vi circola dentro. Ispirazione di odio e di sdegno patriottico, esso può definirsi l'indeliebile marchio di infamia che V. Hugo ha bollato sulla fronte di Napoleone III, la sferzante requisitoria contro l'uomo fatale, lo spergiuro, il carnefice del due dicembre. E' una tremenda pagina di storia, scritta con una profonda conoscenza dei fatti e degli uomini. E' una guerra a fondo contro tutto ciò che rappresenta il male, l'odio, la notte. V. Hugo stesso, che certo non era tenero per le sue creazioni, in una lettera a sua moglie così ne parla: « E' storia e pare un romanzo. L'Europa intera lo leggerà stupefatta. Spero che sarete tutti contenti di ***Napoleone il Piccolo*** essendo il miglior libro ch'io abbia scritto, pur avendolo improvvisato in un mese, lavorando *giorno* e ***notte*** »

Vendibile al prezzo di L. 1 presso la *Società Editrice Partenopea*, 16, Conservazione Grani in Napoli.

Altra importante novità

L. NOIR

Il Segreto del Polo Nord

AVVENTURE MERAVIGLIOSE FRA I GHIACCI

Con questa importante pubblicazione il nostro *Libro Economico* abbraccia un'altra serie, quella tanto apprezzata dei *Viaggi ed Avventure*. La scelta del libro e dell'autore è certo nuova e di grande attualità; nuova perchè L. Noir, che è il più grande scrittore di libri di viaggi straordinarii che vanti la Francia, non era stato ancora nè tradotto nè conosciuto in Italia; di grande attualità perchè il lavoro scelto, descrizione fedelissima ed emozionante delle inesplorate regioni artiche, delle tremende cacce agli orsi bianchi ed alle foche, degli interessanti usi e costumi degli esquimesi, delle meravigliose corse nelle slitte sui ghiacci ecc., si chiude definendo una questione a cui oggi l'Europa tutta si appassiona in controversia sugli scopritori del polo Nord, svelandone lo straordinario ed importante segreto.

Vendibile a L. 1 presso la *Società Editrice Partenopea* 16, Conservazione dei grani in Napoli.

L. 1,00

University of
Connecticut
Libraries